

Così Andreotti nel '78 bloccò l'indagine sul Sid parallelo

Lo Andreotti interpellato dall'autorità giudiziaria nel 1976, ha escluso l'esistenza di un organismo occulto all'interno dei servizi segreti, con finalità diverse da quelle istituzionali. Ecco lo scambio di lettere fra la Procura di Roma e il presidente del Consiglio e il successivo decreto di archiviazione.

«Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma. Atti relativi ad accertamenti circa un organismo occulto che avrebbe operato all'interno del servizio informazioni della Difesa. Interpello ai sensi dell'art. 15 della legge 24/10/1977, n. 801».

Roma, 12 agosto 1978. Raccomandata riservata.

Al signor presidente del Consiglio dei ministri

Il formulare al giudice istruttore di Roma le richieste definitive all'esto dell'istruttoria a suo tempo condotta contro gli appartenenti al Fronte nazionale di Junio Valerio Borghese ed alla cellula eversiva veneta denominata «Rosa dei venti» in relazione a gravi fatti di cospirazione politica consumati tra il dicembre 1970 e l'autunno del 1974, quest'ufficio, tra l'altro, ebbe ad esprimere le proprie valutazioni circa talune acquisizioni processuali concernenti la supposta esistenza di un'organizzazione occulta di militari e civili, avente finalità politiche ed operante all'interno delle stesse istituzioni dello Stato (di cui si erano potuti sospettare contatti con i citati gruppi eversivi). In quella sede questa Procura sottolineava l'esigenza di un approfondimento istruttorio di tale struttura, organizzata all'interno dello stesso servizio informazioni od a questo collegata, nonché di chiarire se le asserite deviazioni fossero state dettate dalla finalità di tutelare il superiore interesse politico-militare del paese.

Successivamente, nel corso dei dibattimenti, dinanzi alle Corti di Assise di Roma e di Catanzaro a carico dei responsabili dei fatti eversivi attribuiti al Fronte nazionale ed alla Rosa dei venti e della strage di Milano del dicembre 1969, imputato e taluni dei testimoni esclusi, hanno fatto molteplici riferimenti ad un organismo strutturato, per scopi di carattere istituzionale, all'interno del soppresso Servizio informazioni della Difesa, della cui esistenza e articolazione sarebbero a conoscenza le massime autorità dello Stato. È stato tra l'altro precisato che tale organismo, visto dal profano, potrebbe essere valutato in senso errato, e si è aggiunto che nessuna indicazione sul suo conto poteva essere fornita essendo coinvolta la sicurezza dello Stato.

Allo stesso presidente del Consiglio dei ministri onorevole Andreotti, ascoltato quale teste dalla Corte d'Assise di Roma il 9 gennaio 1978 è stata chiesta precisazione circa l'esistenza nell'ambito del Sid di tale struttura ma la relativa domanda è stata ritenuta inammissibile in quanto sostanzialmente equivalente all'interpello del presidente del Consiglio, disciplinato dalla recente legge n. 801 del 1977 sulla tutela del segreto di stato, formulato al teste al di fuori degli adempimenti formali previsti dalla citata normativa.

Sussiste ora, nell'ambito delle indagini specificate in oggetto, l'esigenza di conoscere l'origine e le finalità dell'organismo creato all'interno dei Servizi di informazione cui è stato fatto cenno nelle indicate sedi processuali, al fine di poter escludere che in essa debba essere identificata quella struttura occulta la cui esistenza è stata sospettata a conclusione della istruttoria definita a carico degli appartenenti al Fronte nazionale ed alla Rosa dei venti.

Poiché, peraltro, un tale chiarimento appare subordinato alla preliminare valutazione di profili di segretezza, quest'ufficio si trova nella necessità di richiedere a codesto onorevole presidente di voler esprimere le eventuali ragioni in base alle quali, sul citato argomento della origine, struttura e finalità dell'organo creato all'interno del Servizio informazioni della Difesa, sussiste il vincolo del segreto di Stato.

Con ogni considerazione,
Il procuratore della Repubblica
Giovanni De Matteis

«Il presidente del Consiglio dei ministri. Riservata. Roma, 4 ottobre 1978».

Al signor procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma

Oggetto: atti relativi ad accertamenti circa un organismo occulto che avrebbe operato all'interno del Servizio informazioni della Difesa. Interpello ai sensi dell'art. 15 della legge 24-10-1977, n. 801. Opposizione del segreto di stato.

In risposta all'interpello in data 22 agosto 1978 (R.G. P.M. 298/76-C), comunico che nessuna organizzazione occulta di militari e civili ha o può avere compiti istituzionali di carattere politico.

Ad alcuni uffici del disciolto Servizio informazioni Difesa era demandato il coordinamento e la pianificazione di attività operative inerenti la sicurezza del paese.

Nessuna delle deviazioni ipotizzate nell'interpello può aver trovato giustificazione dell'esigenza di tutelare il superiore interesse politico-militare dello Stato.

Tutti i fatti conosciuti dall'autorità di governo, inerenti sospette collusioni di singoli militari con gruppi eversivi, sono stati tempestivamente riferiti all'A.G. nel corso dei procedimenti citati dalla S.v.

Giulio Andreotti

«Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma».

Il P.M. letti gli atti relativi ad accertamenti circa un organismo occulto che opererebbe all'interno del Sid, osserva quanto segue.

L'indagine ha tratto origine da elementi indiziari emersi nel corso dell'istruttoria a carico di Orlando Remo, defunto nel '78, imputato di insurrezione armata contro i poteri dello Stato ed altro. Tali elementi, costituiti principalmente da allusioni formulate da alcuni giudicabili nel contesto della disciolpa (Spiazzi e Cavallaro) o da affermazioni extragiudiziarie di alcuni imputati latitanti (Orlandini e Lercari), non hanno trovato riscontro.

Dalle deposizioni dei testi esclusi nelle pertinenti sedi processuali, anzi, è possibile estrarre una smentita all'esistenza di un'organizzazione occulta, operante all'interno delle istituzioni dello Stato con fini politiche ed utilizzata per obiettivi di eversione (cfr. depp. Moro, Henke, Alemanno, Andreotti e Maletti).

Premesso che non appartiene all'attuale tema decisivo stabilire se nell'ambito della gestione dei Servizi di sicurezza si siano verificati abusi o sconfinamenti (fatti questi tutt'ora «sub iudice» in distinte sedi processuali), è doveroso qui affermare che la puntuale deliberazione delle attendibili risultanze di specifica suggestione un'unica conclusione: il c.d. «Sid parallelo» è niente più che un'escoptazione difensiva cui è stata accordata troppa considerazione. Per convincersene è sufficiente rileggere le innumerevoli dichiarazioni rese dallo Spiazzi, che per primo ha parlato dell'organismo occulto.

Non una di tali dichiarazioni ha il pregio della verificabilità; e ciò a prescindere dalla manifesta incredibilità dei suoi racconti, dalla stridente contraddittorietà delle sue molteplici versioni. Quanto agli altri personaggi che alle allusioni dello Spiazzi hanno fatto eco (e tuttavia in maniera ancor più ambigua e indecifrabile), un ulteriore rilievo: quando non si tratta di riferimenti «de relato», essi hanno fornito indicazioni perfettamente ritagliate sulla struttura dell'organizzazione clandestina denominata «Rosa dei venti» e nient'affatto pertinenti all'obiettivo dell'esatta istruttoria preliminare.

Residuano, a fragile sostegno dell'ipotesi di lavoro, le doglianze del gen. Maletti circa gli «scavalcamenti» operati dal capo del Sid in danno del reparto «D» e le affermazioni del gen. Miceli nell'interrogatorio del 12-2-1975.

Ma, quanto alle prime, nulla - neppure alla lontana - autorizza a ritenere che l'esclusione del Maletti da taluni incarichi demandati alla linea subalterna fosse finalizzata a compiti di eversione.

Giova sul punto ricordare che il Miceli è stato tratto a giudizio solo per il titolo di favoreggiamento personale e non pure per concorso nell'attività cospirativa ascritta ad altri imputati.

Quanto alle affermazioni dell'ex capo del Sid appare chiaro, anche alla luce di quanto dedotto dal presidente del Consiglio nella riservata del 4 ottobre u.s. che il discorso riguarda, non già il preteso organismo occulto, le attività legittime, inerenti la sicurezza del paese, demandate istituzionalmente al Servizio informazioni Difesa.

P.Q.M. visto l'art. 74 C.p.p., chiede che il sig. giudice istruttore dichiari con decreto non doversi promuovere l'azione penale.

Roma, 20 ottobre 1978

Il procuratore della Repubblica
Giovanni De Matteis

1955-1990: CHI CONTROLLAVA

Responsabili politici dell'attività dei servizi segreti sono il presidente del Consiglio, il ministro dell'Interno e il ministro della Difesa. Nella tabella l'elenco degli uomini che hanno ricoperto questi incarichi dal 1955 ad oggi.

ANNO	PRESIDENTE DEL CONSIGLIO	INTERNO	DIFESA
1955-1957	ANTONIO SEGNI (DC)	FERNANDO TAMBRONI (DC)	P. EMILIO TAVIANI (DC)
1957-1958	ADONE ZOLI (DC)	FERNANDO TAMBRONI (DC)	P. EMILIO TAVIANI (DC)
1958-1959	AMINTORE FANFANI (DC)	FERNANDO TAMBRONI (DC)	ANTONIO SEGNI (DC)
1959-1960	ANTONIO SEGNI (DC)	ANTONIO SEGNI (DC)	GIULIO ANDREOTTI (DC)
Marzo-luglio 1960	FERNANDO TAMBRONI (DC)	GIUSEPPE SPATARO (DC)	GIULIO ANDREOTTI (DC)
1960-1962	AMINTORE FANFANI (DC)	MARIO SCELBA (DC)	GIULIO ANDREOTTI (DC)
1962-1963	AMINTORE FANFANI (DC)	P. EMILIO TAVIANI (DC)	GIULIO ANDREOTTI (DC)
Giugno-dicembre 1963	GIOVANNI LEONE (DC)	MARIANO RUMOR (DC)	GIULIO ANDREOTTI (DC)
1963-1964	ALDO MORO (DC)	P. EMILIO TAVIANI (DC)	GIULIO ANDREOTTI (DC)
1964-1966	ALDO MORO (DC)	P. EMILIO TAVIANI (DC)	GIULIO ANDREOTTI (DC)
1966-1968	ALDO MORO (DC)	P. EMILIO TAVIANI (DC)	ROBERTO TREMELLONI (PSDI)
Giugno-dicembre 1968	FRANCESCO COSSIGA (DC)	FRANCO RESTIVO (DC)	LUIGI GUI (DC)
1968-1969	MARIANO RUMOR (DC)	FRANCO RESTIVO (DC)	LUIGI GUI (DC)
1969-1970	MARIANO RUMOR (DC)	FRANCO RESTIVO (DC)	MARIO TANASSI (PSU-PSDI)
Marzo-agosto 1970	MARIANO RUMOR (DC)	FRANCO RESTIVO (DC)	MARIO TANASSI (PSU-PSDI)
1970-1972	EMILIO COLOMBO (DC)	FRANCO RESTIVO (DC)	FRANCO RESTIVO (DC)
Febbraio-giugno 1972	GIULIO ANDREOTTI (DC)	MARIANO RUMOR (DC)	MARIO TANASSI (PSDI)
1972-1973	GIULIO ANDREOTTI (DC)	MARIANO RUMOR (DC)	MARIO TANASSI (PSDI)
1973-1974	MARIANO RUMOR (DC)	P. EMILIO TAVIANI (DC)	GIULIO ANDREOTTI (DC)
Marzo-novembre 1974	MARIANO RUMOR (DC)	P. EMILIO TAVIANI (DC)	ARNALDO FORLANI (DC)
1974-1976	ALDO MORO (DC)	LUIGI GUI (DC)	ARNALDO FORLANI (DC)
Febbraio-luglio 1976	ALDO MORO (DC)	FRANCESCO COSSIGA (DC)	LATTANZIO (DC) poi RUFFINI (DC)
1976-1978	GIULIO ANDREOTTI (DC)	FRANCESCO COSSIGA (DC)	ATTILIO RUFFINI (DC)
1978-1979	GIULIO ANDREOTTI (DC)	COSSIGA (DC) poi ROGNONI (DC)	ATTILIO RUFFINI (DC)
Marzo-agosto 1979	GIULIO ANDREOTTI (DC)	VIRGINIO ROGNONI (DC)	RUFFINI (DC) poi SARTI (DC)
1979-1980	FRANCESCO COSSIGA (DC)	VIRGINIO ROGNONI (DC)	LELIO LAGORIO (PSI)
Aprile-ottobre 1980	FRANCESCO COSSIGA (DC)	VIRGINIO ROGNONI (DC)	LELIO LAGORIO (PSI)
1980-1981	ARNALDO FORLANI (DC)	VIRGINIO ROGNONI (DC)	LELIO LAGORIO (PSI)
1981-1982	GIOVANNI SPADOLINI (PRI)	VIRGINIO ROGNONI (DC)	LELIO LAGORIO (PSI)
Agosto-dicembre 1982	GIOVANNI SPADOLINI (PRI)	VIRGINIO ROGNONI (DC)	LELIO LAGORIO (PSI)
1982-1983	AMINTORE FANFANI (DC)	VIRGINIO ROGNONI (DC)	GIOVANNI SPADOLINI (PRI)
1983-1986	BETTINO CRAXI (PSI)	O. LUIGI SCALFARO (DC)	GIOVANNI SPADOLINI (PRI)
1986-1987	BETTINO CRAXI (PSI)	O. LUIGI SCALFARO (DC)	REMO GASPARI (DC)
Aprile-luglio 1987	AMINTORE FANFANI (DC)	O. LUIGI SCALFARO (DC)	VALERIO ZANONE (PLI)
1987-1988	GIOVANNI GORIA (DC)	AMINTORE FANFANI (DC)	VALERIO ZANONE (PLI)
1988-1989	CIRIACO DE MITA (DC)	ANTONIO GAVA (DC)	MARTINAZZOLI (DC) poi ROGNONI (DC)
1989-1990	GIULIO ANDREOTTI (DC)	GAVA (DC) poi SCOTTI (DC)	

Personaggi

Si scopre perché fu bloccato il giudice Ottorino Pesce

FRANCO FERRARESI

IL «SUICIDA» ROCCA RECLUTAVA PER GLADIO

La conferma del ruolo dell'Ufficio Rei nel rapporto di Andreotti

Già negli anni 50 la dottrina strategica della Nato prevedeva il ricorso alle armi nucleari come risposta all'eventuale invasione sovietica. Che cosa avrebbero potuto fare i nostri 622 gladiatori nel mezzo di un conflitto atomico? Senza contare (lo scriveva Gaetano Scardocchia sulla *Stampa* di qualche giorno fa) che la strategia di deterrenza nucleare rendeva molto improbabile quel tipo di attacco sovietico che i guerriglieri dello «stay behind» avrebbero dovuto contrastare.

È abbastanza ovvio, dunque, che, almeno a partire da un certo momento, le reti clandestine servirono più a fini di deterrenza interna che a fini difensivi verso l'esterno. E qual era l'effettiva entità della minaccia interna? Una valutazione storica pacata porta a rispondere che l'ipotesi di un'insurrezione comunista in Italia non ha mai avuto un reale fondamento («l'improbabile colpo di mano comunista», lo ha chiamato Norberto Bobbio). E questo non solo per la collo-



cazione internazionale del paese; non solo per il rispetto delle regole democratiche da parte della dirigenza del Pci (quando nel 1947 i comunisti furono cacciati dal governo se ne andarono senza colpo ferire, diversamente da quanto accadeva nei paesi dell'Est europeo); ma anche perché, fin dai primissimi giorni del dopoguerra e per gli anni successivi, i gangli essenziali dello Stato, le posizioni veramente strategiche, furono in mani ferreamente, compatte, anticomuniste.

Questo vale per magistratura, ministero Interni (prefetti, questori, forze di polizia), Forze armate. Ancora nel 1965 il capo di stato maggiore della Difesa (il più alto militare della Repubblica fondata sulla Resistenza) usava, come estensori di un libello polemico a sostegno delle sue tesi strategiche, personaggi della collocazione politica di Pino Rauti e Guido Giannettini. (L'episodio va ricordato nel momento in cui si cerca di farci credere che fra i guerriglieri di Gladio non c'era neanche un fascista).

Ciò non bastava ad attenuare la preoccupazione anticomunista dell'opinione pubblica moderata, che vedeva qualunque apertura degli spazi politici come l'anticamera della conquista sovietica: si pensi ai furori scatenati dal centrosinistra, non solo

in Italia. Arthur Schlesinger ricorda che, anche quando già da tempo il presidente Kennedy si era espresso a favore di questa formula, il Dipartimento di Stato era sempre pronto a ritenere esperimenti di destra come il governo Tambroni. Nello stesso tempo la stazione Cia di Roma incoraggiava il Sifar di De Lorenzo a piazzare microfoni nella biblioteca del Vaticano e a schedare gli uomini politici favorevoli all'apertura. È noto d'altronde che De Lorenzo era giunto alla guida del Sifar anche grazie all'appoggio di ambienti statunitensi, desiderosi di collocare un loro uomo di fiducia alle costole del presidente Gronchi, ritenuto troppo favorevole alle sinistre.

Arriviamo così agli interrogativi veramente seri. Come si può pensare che le reti clandestine siano state usate in modo corretto, quando la dirigenza che le controllava era di questo tipo, dialogava con questi interlocutori, ed era per di più sottratta ad ogni reale controllo democratico?

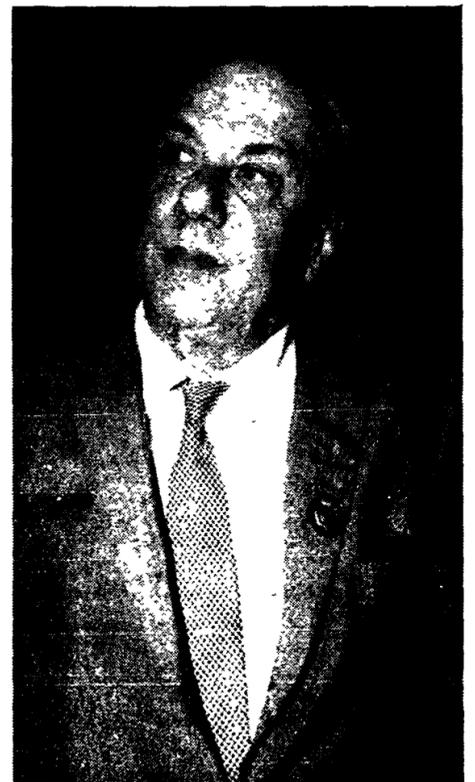
È stato detto molte volte in questi giorni, ma conviene ripeterlo: il Sifar, con l'appoggio e solidarietà della Cia, schedò 157.000 persone, appartenenti a tutti i settori della vita italiana, dal clero ai sindacati all'industria, oltre naturalmente ai partiti. Non solo: quando la svolta a sinistra si verificò, la minaccia di un intervento militare (il «rumore di sciabole» del piano Solo, 1964) recise sul nascere le iniziative seriamente riformiste. Si ricordi la frase di Pietro Nenni (sull'*Avanti!* del 26 luglio 1964): «Improvvisamente i partiti ed il Parlamento hanno avvertito che potevano essere scavalcati».

È storia di oggi: i fascicoli del Sifar non furono distrutti ma rimasero ad inquinare la vita politica italiana. La maggior parte, anzi, finì in dote alla Loggia P2, per la quale costituirono (e costituiscono) un formidabile strumento di potere; non con pochissime eccezioni sponibili del «Piano Solo» masero al loro posto ed erano cecchi. Questo è il peggio di tutto, perché sancì l'uso cecchi, il metodo dell'intrigo ricatto come strumento di lotta politica, con la zia dell'impunità anche infedeli servitori dello Stato, chi aveva in mente sulle deviazioni (gen. Manes, ten D'Ottavio) contro delle morti definitive da un esperto del calibro Viviani.

Né queste sono le morti strane in questa vicenda. Almeno un'altra va ricordata quella del colonnello Rocca, fino a poco tempo responsabile dell'Ufficio (Ricerche economiche e industriali) del Sifar, trovato da un colpo di pistola alla pia nel giugno del 1968. Nel ufficio piombarono immunitamente funzionari del Sid ministero Interni, che solo alcune ore chiamarono il strato di turno, il sostituto direttore Ottorino Pesce. Quest'ultimo rifiutò l'incarico e si ritirò a casa. In quell'indagine da un ufficio Sid, il procuratore general chierà l'inchiesta «nell'interesse del paese»: poco dopo il sarà archiviato come suicidio.

La figura di Rocca è se rimasta in una discreta ombra di incertezza: si sapeva il suo ufficio era in contatto ambienti industriali e convocati prezzolati. Si sa anche che nel 1962-1963 ciale aveva percorso il Pien e la Liguria reclutando m in congedo, ex paracadutisti appartenenti alla Decima ed era il periodo di incubazione del Piano Solo. Alcune testimonianze dei giorni scorsi hanno confermato queste informazioni, ma la conferma più in tante è venuta dai rapporti presidente Andreotti alla missione Stragi: l'Ufficio R responsabile dell'Operaz Gladio.

Ecco, sono queste le vicende e tante altre che vanno cosiddetto golpe Borghese scioglimento del Comando la 3ª Armata nel dicembre 1974, all'epoca della dei Venti: per non parlare di vicende più sanguinose. non significa pensare che perazione Gladio sia il gravicchio che ha tirato le fila ogni episodio di terrorismo gli ultimi decenni. Ma certo, si inserisce nella fabbrica misteri, nelle operazioni torse usate non per difendere la tria dallo straniero, ma per tentare lo sviluppo democratico, per minacciare chi vol infrangere le omertà del Pao, rompere il sistema degli sbiamenti, delle avocazioni pilotate, delle ipocrisie di nome. È il sistema che per deca ha fatto una melmosa pal della vita politica del paese, lezionando al contrario i classe dirigente dove in settori posizioni di straordinaria responsabilità sono occupati da individui la cui unica risorsa è la capacità di ricatto. La chisura a riccio dei partiti di governo in difesa della Gladio dintra ancora una volta quasi profonde siano le radici di questo sistema.



Junio Valerio Borghese
In alto Amos Spiazzi